

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 20 settembre 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Caporalato a Monfalcone: 19 operai bengalesi parte civile nel filone bis (Piccolo, 3 articoli)**

**Sindacato alla carica: «Un primo passo per togliere la piaga dal cantiere navale»**

**Automotive, a causa del decreto Dignità niente rinnovi per i terministi (M. Veneto)**

**«L'industria rallenta con ordini in frenata e produzione in calo: attendiamo segnali» (MV)**

**Lunedì mobilitazione degli operai Electrolux per il piano industriale (M. Veneto)**

**Comparto unico, c'è il nuovo contratto (Gazzettino)**

**Sanità da rifare: dall'informatica alla governance ecco tutti i nodi (M. Veneto, 2 articoli)**

**Il no di Dipiazza e Fedriga a CasaPound «Profondamente contrari al corteo» (Piccolo, 3 art.)**

**Il Pd bocchia la leva: «Fuori dalla realtà» (M. Veneto)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 10)**

**Bonus antipovertà regionale a rischio per 1.200 triestini (Piccolo Trieste)**

**Residenti-fantasma, in 720 cancellati dall'Anagrafe su azione dei vigili (Piccolo Go-Monf.)**

**In 5 chilometri 7 negozi, viale Palmanova diventa la strada dei market (M. Veneto Udine)**

**Guardie giurate, ferie forzate a causa della burocrazia (M. Veneto Udine)**

**Nozze tra Oncologia e Cro, malumori e rinunce tra il personale (Gazzettino Pordenone)**

**«Nuova casa di riposo: risparmio di un milione con i terreni comunali» (M. Veneto Pn)**

**Consiglio urgente per i 10 mila euro da dare a tre vigili (Gazzettino Pordenone)**

**Scuola paralizzata, a rischio anche gli stipendi (M. Veneto Pordenone)**

**Bioman: «Distributore di metano ecologico e nuovi posti di lavoro» (M. Veneto Pordenone)**

### **Caporalato a Monfalcone: 19 operai bengalesi parte civile nel filone bis (Piccolo)**

Laura Borsani - Sono diciannove, lavoratori bengalesi dipendenti dell'appalto nel cantiere navale di Monfalcone che hanno deciso di rivendicare i propri diritti. Per questo hanno voluto costituirsi parte civile nell'ambito del procedimento, in fase di indagine preliminare, in relazione al "caporalato". Minacce, sotto la spada di Damocle del licenziamento oppure delle dimissioni "indotte". Sono le ipotesi di accusa che fanno parte di un quadro più articolato del procedimento preliminare, facendo riferimento anche al reato di associazione a delinquere e a illeciti di carattere amministrativo, finalizzati all'estorsione nei confronti dei dipendenti. Rientra inoltre l'ipotesi di accusa di truffa ai danni dell'Inps e dell'allora Provincia di Gorizia. Si tratta del secondo filone d'inchiesta riconducibile alla famiglia Comentale. Il primo aveva invece coinvolto la famiglia Commentale, erano state sette le condanne al Tribunale di Gorizia. Ora sono dodici gli indagati, quattro società coinvolte, all'epoca operanti nell'appalto Fincantieri, dove gli operai venivano impiegati, con mansioni di arpionatura e coibentazione a bordo nave. I fatti sono collocati fino al mese di marzo 2013. Un procedimento che era stato interrotto a causa del trasferimento del pubblico ministero titolare e poi affidato al magistrato Laura Collini. La prima udienza davanti al gup era avvenuta nell'ottobre 2017. Lo scorso marzo a proporsi quale parte civile era stata la Fiom Cgil, già presente al primo processo che aveva coinvolto la famiglia Commentale. I lavoratori individuati quali parti lese, che costituiscono l'ossatura del procedimento avviato senza "previa informazione", sono una quarantina. Per questo era stata sollevata l'eccezione. E il giudice Flavia Mangiante aveva riaggiornato l'udienza per "andare alla ricerca" degli operai - immigrati e non così facilmente rintracciabili considerati i flussi variabili e le dinamiche lavorative, che possono condizionare e modificare anche residenze e domicili - rinviando quindi la costituzione di parte civile della sigla sindacale, in attesa di poter completare l'intera procedura. Ne sono stati rintracciati diciannove, ai quali è stato possibile procedere con la notifica permettendo loro di "farsi avanti". L'altro giorno al Tribunale di Gorizia, in udienza preliminare sono approdate le diciannove richieste di costituzione di parte civile. I bengalesi hanno dunque dato il loro "segnale", proponendosi quali parti lese all'eventuale processo. Tra questi lavoratori, peraltro, c'era stato chi aveva presentato autonomamente formale denuncia. Si tratta comunque di un numero che dà la misura circa l'importanza di far valere i propri diritti. Lo hanno rilevato i legali difensori, gli avvocati Manuela Tortora e Sara Carisi, che rappresentano gli operai assieme alla Fiom Cgil, nel constatare ciò che considerano un buon risultato, a partire proprio dalla «presa di coscienza dei lavoratori ad essere trattati secondo le regole e le normative vigenti in materia di lavoro». La prossima udienza è stata fissata l'8 novembre, quando il giudice deciderà in merito all'ammissione a questo punto delle venti parti civili complessive, ai fini del rinvio a giudizio e quindi all'istruzione del processo. L'Inps al momento non ha presentato la propria istanza di costituzione di parte civile, pur avendone la possibilità in una seconda fase della procedura. *(segue)*

**Il leader della comunità asiatica: «Regole e diritti vanno rispettati»**

**«Il fenomeno c'è anche al Nord e non riguarda solo l'agricoltura»**

*testo non disponibile*

### **Sindacato alla carica: «Un primo passo per togliere la piaga dal cantiere navale»**

«Nel momento in cui i lavoratori prendono atto delle discriminazioni in termini di diritti e di legalità, la Fiom non può che essere al loro fianco. Vogliamo eliminare questa “piaga” all’interno del cantiere navale, e considerato che altre strade diventano difficili da percorrere, perseguiamo la via giudiziale». Il segretario della Fiom Cgil, Livio Menon, riscontra con evidente favore il fatto che diciannove operai bengalesi siano stati individuati e abbiano deciso di richiedere di far parte del procedimento, al momento in fase preliminare, in ordine al fenomeno del “caporalato”. «Il nostro sindacato - osserva - si vuole costituire parte civile e la presa di coscienza di questi operai non può che trovare il nostro appoggio. Daremo sempre una mano a quanti denunciano situazioni di illegalità e di irregolarità, quindi la Fiom sosterrà anche questo percorso. La legalità rimette a pari i lavoratori e redistribuisce la ricchezza nel nostro territorio». Secondo il segretario generale della Cgil provinciale di Gorizia, Thomas Casotto, è un buon segnale: «Ma siamo solo all’inizio - argomenta -, molti lavoratori non sono ancora in grado di denunciare. I bengalesi vengono spesso richiamati ai doveri dalla nostra comunità, com’è giusto, ma devono poter alzare la testa di fronte a situazioni illecite nelle quali vengono coinvolti. L’integrazione deve passare anche per la legalità. Siamo del resto in una fase embrionale di un fenomeno molto più vasto e che non riguarda solo i lavoratori bengalesi». Menon aggiunge: «La questione di fondo è la necessità di agire alla radice, eliminando il subappalto e mantenendo un appalto regolato e controllato. Vorremmo inoltre che alcune lavorazioni rientrassero nell’ambito delle competenze delle maestranze dirette. L’ultimo esempio è l’esternalizzazione del parco lamiere, affidato a un’impresa di San Giorgio di Nogaro. Siamo contrari, ci chiediamo cosa intenda essere e diventare Fincantieri. È stata chiusa una delle attività in attivo dal punto di vista produttivo. Vogliamo in produzione anche il settore di preallestimento dei blocchi, da tempo affidato all’appalto e al subappalto». Il segretario della Fiom Cgil Gorizia conclude: «Sono due le tipologie di approccio ai problemi, la legalità degli stipendi e l’istituzione di un tavolo per il controllo degli appalti seri, che evidentemente coinvolga il territorio, diversamente da quello istituito a livello nazionale». LA. BO.

### **Automotive, a causa del decreto Dignità niente rinnovi per i terministi (M. Veneto)**

Maura Delle Case / UdineLe premesse non erano dispiaciute al sindacato del Friuli Venezia Giulia che aveva guardato al decreto Dignità e poi alla legge di conversione con beneficio d’inventario. Quel beneficio si sta purtroppo andando rapidamente esaurendo dinnanzi alla lievitazione dei numeri dei contratti a termine non rinnovati. Le aziende, anche in regione, preferiscono leggere la norma nella maniera più restrittiva: quando i contratti a termine raggiungano la soglia dei 12 mesi scatta il turnover. Dinnanzi a causali troppo restrittive, le aziende rinunciano a prorogare i lavoratori fino ai 24 mesi, anche per evitare ipotetici contenziosi. A rimetterci sono soprattutto i lavoratori. Tra gli altri quelli di Automotive Lighting a Tolmezzo che dal via libera al decreto Dignità non ha rinnovato tra i 50 e i 60 contratti, per lo più di somministrazione. Lo fa sapere il segretario generale di Fiom Udine, Giampaolo Roccasalva, a valle dell’ennesimo “censimento” in opera. «A oggi siamo verso i sessanta contratti non rinnovati. L’azienda si giustifica tirando in ballo il decreto Di Maio, ma ritengo non ci sia solo questo. Anzi, penso si tratti di una scusa per mascherare altre difficoltà. Non è un caso che oggi a casa restino sì i lavoratori con contratto di somministrazione ma anche quelli fissi. Gli ordini sono in flessione e con tutta probabilità non è colpa del mercato, che anzi è florido, ma delle incertezze legate alla cessione da parte di Fca del gruppo Magneti Marelli (di cui Automotive fa parte)». Non c’è solo Automotive a pagare dazio ai nuovi tetti imposti per legge ai contratti a termine. Anche Modine, azienda che tra Pocenia e Amaro conta circa 1.000 dipendenti, ha fatto i conti con la nuova norma. «In questo caso - fa sapere Roccasalva - l’azienda ha fatto accordi in deroga per restare all’interno del 30% dei contratti a termine (sul totale della forza lavoro) imposto dalla legge. Così, per ora, nessuno è rimasto a casa» (*segue*)

**«L'industria rallenta con ordini in frenata e produzione in calo: attendiamo segnali» (MV)**

Elena Del Giudice - Segnali di rallentamento dell'economia anche in Friuli Venezia Giulia. Si rintracciano nelle esportazioni dove «la crescita decelera», come rileva la presidente di Confindustria Udine, Anna Mareschi Danieli, anche se rimane sostenuta a livello regionale, e in provincia di Udine, in particolare. «La propensione all'export delle imprese friulane, non è una novità, è tra le più elevate in Italia, ma la nostra economia resta fragile e sarebbe davvero un peccato gettare al vento proprio ora anni di sacrifici - prosegue Mareschi Danieli -. Preoccupano, infatti, gli ultimi dati diffusi dall'Istat, che segnalano una battuta d'arresto per l'industria italiana. A giugno e luglio, il fatturato ha registrato un doppio rallentamento mensile e calano anche gli ordini. Segnali negativi che avevamo già colto nell'ultima indagine congiunturale riferita al nostro territorio che fotografava, nel secondo trimestre, un rallentamento nella crescita dell'indice della produzione e una contrazione degli ordini dopo undici trimestri consecutivi positivi. In questo contesto, la legge di Bilancio sarà il vero banco di prova per il governo. Attendiamo segnali concreti sui temi della crescita e del lavoro, che a nostro giudizio sono le priorità».Concorda nell'analisi Michelangelo Agrusti, presidente di Unindustria Pordenone. «È evidente - dichiara infatti - che ci troviamo di fronte a uno scenario che può far sorgere qualche inquietudine». Lo scenario comprende «il rallentamento della produzione industriale, che verificheremo se si confermerà anche nei prossimi mesi, che si somma alla diminuzione degli ordini, ci fa comprendere che ci troviamo di fronte a un rallentamento globale della crescita, penso in particolare alla Germania dove si dirigono le nostre esportazioni». Non dimenticando «i dazi di Trump, le sanzioni verso la Russia o l'Iran, l'instabilità del Medio Oriente... tutti mercati di sbocco per un Paese manifatturiero con forte vocazione all'export come l'Italia, e per il Fvg dove ci sono settori che espongono percentuali vicine al 60% di vendite all'estero. Se a tutto questo - prosegue Agrusti - sommiamo le tensioni dentro la Ue, certamente non rassicuranti, che tendenzialmente potrebbero portare allo sfascio dell'Europa, ecco che il contesto è preoccupante». In questo scenario si muove anche il Governo, alle prese con la definizione della prossima manovra. Dalla quale l'industria friulana si attende... che cosa? «Sicuramente non possiamo immaginare una crescita del costo del denaro, e quindi un aumento dello spread - avverte Agrusti -. Per cui sarà necessario mantenere i conti in ordine dentro le legittime politiche che il Governo intende perseguire. Ma la cornice dovrà essere quella indicata dal ministro Tria: ovvero rassicurare i mercati e i partner sul risanamento del debito, che è una delle condizioni essenziali». E poi servono investimenti in infrastrutture, da tempo al palo. Dall'alta velocità alle reti energetiche alla banda larga «fattori la cui assenza diminuisce la competitività di un Paese che, nonostante i gap, è la seconda potenza manifatturiera d'Europa» (*segue*)

### **Lunedì mobilitazione degli operai Electrolux per il piano industriale (M. Veneto)**

Giulia Sacchi - Lunedì mobilitazione in tutti gli stabilimenti Electrolux: Fim, Fiom e Uilm hanno messo in evidenza «la necessità di un nuovo piano industriale che garantisca futuro a tutti i siti produttivi del gruppo, tra cui quello di Porcia che produce lavatrici, e nuovi ammortizzatori sociali di supporto per scongiurare gli esuberi». Un'iniziativa in programma nella stessa giornata in cui a Roma, sotto la sede del Mise (Ministero dello sviluppo economico), è in programma il presidio unitario dei metalmeccanici. «Dal 24 settembre scadranno gli ammortizzatori sociali, in particolare cassa integrazione e contratti di solidarietà, per migliaia di lavoratori per effetto del decreto legislativo 148 del 2015, che ne ha limitato e ridotto l'utilizzo - hanno spiegato le forze sociali -. Tale scadenza è in alcuni casi più lunga e arriva al 31 dicembre, come per esempio nello stabilimento Electrolux di Solaro. Per la fabbrica di Porcia la questione dovrebbe slittare alla prossima primavera. Per evitare migliaia di licenziamenti, è stata organizzata un'iniziativa unitaria a Roma e al contempo è stata indetta una giornata di mobilitazione in tutti gli stabilimenti della multinazionale svedese». Senza nuove norme, la scadenza degli ammortizzatori si tradurrà per migliaia di dipendenti nel licenziamento o, in alternativa, nella riduzione di salario e diritti, con gravi ripercussioni e conseguenze per l'occupazione in tutto il Paese. Per queste ragioni i metalmeccanici chiedono al Governo di intervenire e unitariamente si mobilitano a livello nazionale, scendendo in piazza con delegazioni di lavoratori, a partire da quelli coinvolti nelle crisi e nelle chiusure. «Per quanto riguarda nello specifico Electrolux - hanno chiarito i sindacati -, nell'incontro dello scorso 4 settembre è emersa la necessità di discutere un nuovo e urgente piano industriale che garantisca a tutte le unità produttive del gruppo la tenuta occupazionale attraverso investimenti e, laddove fosse necessario, tutelare tutti i lavoratori del gruppo con una copertura adeguata degli ammortizzatori sociali». Per discutere del futuro dei siti Electrolux, è già in calendario un incontro il 9 ottobre. «Per sostenere le nostre posizioni, anche in vista del tavolo di confronto del mese prossimo, è stata indetta la mobilitazione in concomitanza con l'iniziativa in scena a Roma - hanno aggiunto i sindacati -. Le modalità di attuazione saranno decise dalle strutture territoriali di Fim, Fiom e Uilm, assieme alle Rsu di stabilimento». Lunedì, quindi, assemblee e scioperi negli stabilimenti. A livello nazionale, sono 140 mila i lavoratori metalmeccanici coinvolti in situazioni di crisi dei comparti degli elettrodomestici, della siderurgia, dell'Ict e telecomunicazioni e dell'elettronica, dell'automotive, con oltre 80 mila addetti interessati dalla cassa integrazione straordinaria. Sono 144 i tavoli di crisi aziendale dei diversi settori aperti al Mise allo scorso 30 giugno e che riguardano 189 mila maestranze, 31 aziende hanno cessato l'attività in Italia per delocalizzare all'estero, mettendo a repentaglio oltre 30 mila posti. Ci sono inoltre 147 gruppi di imprese interessate da procedure di amministrazione straordinaria.

### **Comparto unico, c'è il nuovo contratto (Gazzettino)**

Ora manca solo il via libera della Corte dei Conti e poi il contratto collettivo del Comparto unico non dirigente per il triennio 2016-2018 sarà realtà, anche se i sindacati prevedono che per gli arretrati in busta paga bisognerà aspettare novembre, anziché ottobre come sperato. Sono però già cominciate le manovre per quello 2019-2021. La Giunta regionale, su proposta dell'assessore alla Funzione pubblica Sebastiano Callari, si è espressa a favore della delibera che autorizza la sottoscrizione del contratto, dopo che nell'assestamento di Bilancio a luglio il Consiglio aveva provveduto a garantire la copertura di un milione, rispondendo così ai rilievi presentati proprio dalla Corte dei Conti di cui ora si attende il via libera. A livello economico, gli arretrati che arriveranno (a valere da gennaio 2016) costituiranno il saldo della quota che in parte è stata già erogata. «Con l'entrata in vigore effettiva del contratto si attuerà non solo l'aspetto economico, ma anche gli aspetti giuridici che ne costituiscono una parte estremamente innovativa, anzi inedita nel settore afferma la segretaria regionale della Funzione pubblica Cgil, Mafalda Ferletti -, come ad esempio il Fondo che riunisce una quota per la progressione orizzontale e una per la produttività vera e propria». Tra le altre particolarità che diventeranno concrete dopo tanto scritto e parlato, ci saranno la cessione delle ferie a colleghi che hanno particolari necessità e un'articolata tipologia di permessi. Riguardo al primo punto, i dipendenti del comparto potranno cedere, in maniera irrevocabile e a titolo gratuito, un numero di giorni di ferie da loro maturate in misura non superiore a 5 in un anno ad altri dipendenti dello stesso datore di lavoro, qualora i colleghi abbiano fruito di tutte le proprie ferie annuali e al fine di consentire di assistere i figli minori che per particolari condizioni di salute necessitano di cure costanti. A caratterizzare i prossimi mesi, però, non sarà tanto l'attuazione del nuovo contratto che arriva alla fine del triennio di riferimento -, ma l'avvio della battaglia sindacale per la stesura e l'approvazione del nuovo contratto, quello per il triennio 2019-2021. «Contestualmente alla firma sotto di questo nuovo contratto, daremo già la disdetta», anticipa infatti Ferletti, poiché «la parte sindacale è già concentrata sulle attese per il nuovo documento». Possibile che quello che sta arrivando in porto non abbia caratteristiche tali da poter essere replicato? «No» è la risposta senza esitazioni della sindacalista, poiché «sarà necessaria una revisione sicuramente sul fronte economico e agiremo per ottenere ciò che sin qui non abbiamo ottenuto». Per questo Ferletti auspica, come è avvenuto per le trattative passate, che «si dia vita a una piattaforma comune tra i sindacati», al fine di mettere a fuoco gli obiettivi già nei prossimi mesi da sottoporre alla controparte. E' tuttavia chiaro che, come specificato dall'articolo 2 del contratto in via di firma definitiva (la preintesa è stata siglata nel marzo del 2018), le disposizioni previste dal documento 2016-2018 resteranno «integralmente in vigore» fino a quando non saranno sostituite dal successivo contratto collettivo. (Antonella Lanfrit)

## **Sanità da rifare: dall'informatica alla governance ecco tutti i nodi (M. Veneto)**

Elena Del Giudice - Svelato dai "saggi" incaricati dall'assessore alla Salute, Riccardo Riccardi, il quadro di criticità della sanità del Friuli Venezia Giulia, dal quale scaturiscono le ipotesi di riorganizzazione presentate ieri in commissione sanità. Ipotesi che, al momento, restano due, anche se pare che la giunta abbia invece già un certo orientamento verso la soluzione che maggiormente "stacca" l'assetto attuale disegnato dalla giunta precedente. Entrambe le proposte confermano la necessità di ricostituire un ente intermedio (la passata Agenzia regionale della sanità, magari con un nome diverso), che sta un gradino sotto la direzione centrale. E sempre entrambe ritornano al concetto di area vasta, sia pure modificato. Dopodiché i modelli divergono. L'ipotesi A prevede tre Aziende: ospedaliero-territoriale per Pordenone (e qui non cambierebbe nulla), ospedaliero-territoriale-universitaria per Udine e Trieste. L'ipotesi B, quella su cui si appunterebbe il gradimento della giunta, vede la nascita di una sola Azienda sanitaria regionale e tre Aziende ospedaliere (per Pordenone), e ospedaliero-universitarie per Udine e Trieste. In entrambi i casi il braccio operativo per la gestione del servizio territoriale andrà ai Distretti, da definire nel loro numero, ma coincidenti con gli ambiti socio-sanitari. Resta da definire il ruolo del Irccs, il Burlo Garofolo di Trieste e il Cro di Aviano, rispetto ai quali il dibattito è aperto sull'opportunità, o meno, di integrarli nelle Aziende ospedaliere («e di esempi positivi in questo senso ce ne sono», ha sottolineato Gianpiero Fasola che, a nome del comitato dei saggi ha illustrato il lavoro svolto). Il comitato, presieduto dal direttore regionale Salute, Gianni Cortiula, e formato, oltre che da Fasola (direttore del dipartimento di Oncologia dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Udine), da Lionello Barbina (ex direttore generale dell'Agenzia regionale della sanità), Silvio Brusaferrò (direttore del Dipartimento di area medica dell'università di Udine), Piero Cappelletti (ex direttore del Cro di Aviano), Roberta Chersevani (medico radiologo ex presidente della Federazione nazionale dell'ordine dei medici e odontoiatri), Gianfranco Sinagra (direttore del dipartimento ad attività integrata cardioracovascolare dell'Azienda sanitaria universitaria di Trieste), don Davide Larice (sacerdote fondatore del centro solidarietà giovani "Giovanni Micesio" di Udine) e Giorgio Ros (ex direttore centrale Salute). Sui banchi del Consiglio, ad ascoltare la relazione, i componenti della commissione Sanità. È stato Fasola, come detto, a presentare l'esito della ricognizione sulla sanità del Friuli Venezia Giulia mettendo in evidenza diverse criticità. Ad esempio «la mancata chiarezza tra funzione strategiche e mandato, i rapporti tra Regione e Università, le difficoltà di integrazione di strutture complesse» oltre ad un governo del sistema debole, dal quale arriva «una pianificazione tardiva, contingente, senza una visione di medio periodo». Per Fasola l'Egas non è decollato, il sistema informatico e informativo è carente. Sul fronte dell'offerta, il primario ha ricordato il decreto Balduzzi e la necessità di adeguare le strutture al rapporto volumi/esiti (non tutti gli ospedali hanno i "numeri" per garantire sicurezza in tutte le specialità). Inoltre l'offerta deve essere riorganizzata sul modello Hub e Spoke, oggi in parte disatteso. «La riunione di commissione è solo la prima tappa di un percorso che prosegue - ha concluso l'assessore Riccardi - nella definizione di un più efficace modello di gestione della sanità» tale da, ad esempio, uniformare e qualificare i servizi da garantire ai cittadini. «E magari eliminare gli 8 modelli diversi sulla privacy adottati oggi dalle Aziende».

**«L'assessore dica se ha già deciso e se la condivisione è di facciata»**

*Opposizioni all'attacco dopo le anticipazioni del Messaggero Veneto. Ussai: valutare bene i costi e l'impatto di questa riorganizzazione (testo non disponibile)*

## **Il no di Dipiazza e Fedriga a CasaPound «Profondamente contrari al corteo» (Piccolo)**

Marco Ballico - A Roberto Dipiazza la presenza di CasaPound a celebrare la fine della Grande Guerra non piace per nulla. Ma pure Massimiliano Fedriga si preoccupa del dovuto rispetto dei valori di chi ha lottato per la libertà. Le istituzioni della città e della Regione chiariscono dunque di non condividere l'iniziativa del partito di estrema destra. Quella del sindaco è anzi una posizione di assoluta contrarietà. Dipiazza non usa molte parole, ma non dribbla la questione. «Sono profondamente contrario a manifestazioni di questo tipo», afferma riferendosi al corteo annunciato da CasaPound il prossimo 3 novembre, come da programma reso noto la scorsa settimana via Facebook da Gianluca Iannone, capo dei "fascisti del terzo millennio", un post commentato da non più di una decina di iscritti con un semplice «presente». Il sindaco non rilascia altre dichiarazioni se non per sottolineare che il giorno dopo, il 4 novembre, sarà a Trieste il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della festa dell'Unità nazionale e della giornata della Forze armate, chiusura delle celebrazioni del centenario del primo conflitto mondiale. A Mattarella continua a pensare anche il vicario episcopale Ettore Malnati, che conferma di voler scrivere una lettera al Capo dello Stato per informarlo della vicenda. «Il sindaco si è detto contrario dopo aver letto della posizione della Curia? Non lo so, ognuno ha la sua intelligenza e sensibilità - osserva Malnati -. Posso solo ribadire che in un luogo che ha conosciuto martirio e vilipendio è necessario il rispetto. Altrimenti, si umilia la città». Anche Fedriga ha risposto ieri a una domanda sulla presenza di CasaPound a Trieste in giorni così significativi per la storia d'Italia. «A me non preoccupa una sfilata, a me preoccupa negare dei valori, e i valori che sono rappresentati da chi ha lottato per la libertà e i diritti sono fondamentali», le parole del governatore leghista che due giorni fa aveva definito «vergognoso» quanto avvenuto con l'annuncio delle leggi razziali. «Non dobbiamo mai dimenticare che ci sono dei paletti che non si possono superare - aggiunge - perché vorrebbe dire mettere a rischio quella battaglia che ha visto morti e famiglie devastate per follie che fortunatamente non ci sono più». CasaPound da parte sua non pare cambiare idea. L'intenzione rimane quella di chiudere il ciclo avviato nel 2015 con il corteo di Gorizia, che aveva imposto lo schieramento delle forze dell'ordine. L'altolà di Dipiazza e Fedriga? «Siamo stupiti che contrarietà o anche solo perplessità arrivino da politici di quello schieramento, evidentemente non si è capito il significato del corteo: non una sfilata nostalgica o un inno alla guerra, ma il ricordo dei ragazzi partiti con lo zaino in spalla, consapevoli di dover sacrificare la vita - ribatte Francesco Clun, responsabile provinciale del partito -. Respingiamo al mittente ogni accusa di razzismo che in questi giorni viene agitata al vento in modo strumentale da chi pensa che gli italiani siano dei fessi».

**Il prefetto: «Ci muoveremo rispettando la legge»**

**Mostra sulle leggi razziali, la sede rimane un rebus**

*testi non disponibili*



### **Il Pd bocchia la leva: «Fuori dalla realtà» (M. Veneto)**

Viviana Zamarian - Una proposta fuori dal tempo e dalla realtà. Perché ad essere incentivato, per il Pd Fvg, deve essere il servizio civile volontario, non la leva. La linea dei dem contro la proposta di legge di Forza Italia per ripristinare il servizio civile o militare obbligatorio - che approderà in Consiglio regionale il 2 ottobre mentre in Veneto è stata approvata martedì - si fa più dura. La bocciatura è senza appello. «Il Consiglio regionale - afferma il segretario del Pd Salvatore Spitaleri - non può essere impegnato nell'esame di testi di legge che servono solo a giocare al rilancio tra Lega e Forza Italia. Ormai si copia quello che si fa in Veneto». Serve immaginazione - dice - per «credere che si colmino i vuoti educativi dei nostri giovani con sei mesi di servizio militare. Ancora di più per sostenere che così avremo una sorta di milizia territoriale a far da guardia di frontiera contro i profughi. Chi, reggendo la coda a Salvini, propone di reintrodurre il servizio militare è rimasto affezionato a un'idea romantica di gioventù, come ha detto la ministra Trenta, e non ha idea di cosa faccia veramente oggi un militare al servizio della Patria». Quello che deve essere rafforzato, dunque, è «il volontariato del servizio civile. Non abbiamo bisogno di militarizzare la nostra società, ma di coinvolgere». Per il Pd, dunque, «si tratta di una proposta strumentale. Non è che facendo fare il servizio militare noi suppliamo alle preoccupazioni sulla sicurezza, lo facciamo dando supporto alle forze dell'ordine». L'idea di ripristinare la leva viene giudicata dal coordinatore regionale di Mdp/Leu Mauro Cedarmas «una sciocchezza inutile». «Gli eserciti sono fatti di alte professionalità che solo militari specializzati possono fornire - continua - se si vogliono aiutare i giovani si lavora per avere più occupazione, migliorare le scuole, offrire servizi. La possibilità di svolgere un servizio civile già esiste, lo si potenzi». Una volta approvata in Consiglio, la proposta sarà poi trasmessa al Parlamento essendo materia di competenza statale. Preannuncia il voto contrario la senatrice del Pd Tatjana Rojc, membro della commissione Difesa del Senato. « Il Pd sarà nettamente contrario - dichiara -. La proposta è anacronistica, superata e inopportuna per la formazione dei giovani. Stupisce che ad avanzarla sia oggi Forza Italia che la abolì nel 2005 con Berlusconi presidente del Consiglio. Il Pd è per introdurre un periodo di servizio civile obbligatorio per i giovani allo scopo di stimolare in loro l'impegno sociale. Se Forza Italia e Lega pensano di risolvere i problemi dei flussi migratori con sei mesi di leva si sbagliano di grosso». Anche per il presidente del Crepl Fvg (Coordinamento regionale degli enti locali per la pace) Marco Duriavig il ripristino della leva «è un'esigenza fuori dal mondo. Non vedo la valenza educativa della proposta. Non è uno strumento attraverso cui “costruiamo” cittadini migliori, bisogna puntare su altri elementi di educazione». Proposta sostenuta invece dal presidente della Regione Massimiliano Fedriga: «L'obiettivo di ripristinare il senso civico, e con esso lo spirito di appartenenza al territorio, rappresenta un'importante esperienza di vita finalizzata a formare i cittadini». Fedriga ha infine ricordato come il previsto pagamento dei contributi previdenziali «rappresenti per i giovani un fattore di significativa positività» e che saranno tenuti in considerazione quei casi in cui espletare il servizio renda difficile intraprendere un percorso professionale.

## CRONACHE LOCALI

### **Bonus antipoverità regionale a rischio per 1.200 triestini (Piccolo Trieste)**

Massimo Greco - Se la Regione Fvg non confermerà nel prossimo ottobre la cosiddetta "Mia" (misura di inclusione attiva e di sostegno al reddito) prevista dalla legge 15/2015 a favore delle fasce disagiate, al territorio triestino mancheranno circa 5 milioni di euro di intervento sociale. È una proiezione che il servizio sociale del Comune - diretto da Ambra de Candido - ha effettuato, con una certa preoccupazione, sulla base delle statistiche regionali. Perché è ben vero che da un punto di vista erogatorio è l'Inps a versare l'integrazione agli aventi diritto, ma sono gli uffici comunali a preparare le istruttorie e a gestire il front office, a contatto con una platea decisamente problematica. L'analisi del welfare municipale si fa stringente: prevede che, senza "Mia", 1200 persone, finora sussidiate con una media mensile di 350-400 euro, rischiano di restare fuori dal perimetro dei pubblici sostegni, in quanto il cosiddetto Rei (reddito di inclusione nazionale erogato dall'Inps) presuppone requisiti non raggiungibili dai percipienti del supporto regionale. La questione "Mia", in termini qualitativi e quantitativi, interessa in modo assolutamente prioritario l'ex provincia triestina: la spesa si articola tra le 18 Uti, di cui si compone la Regione, ma quella giuliana è capolista e assorbe da sola quasi il 35% della misura, cercando di rispondere alle 3634 domande presentate. Per intenderci sulla base dei raffronti con altri territori, il Friuli Centrale è al secondo posto con il 16,8%, il Carso-Isonzo-Adriatico si piazza al terzo con il 7,37%, il Collio-Alto Isonzo si colloca al quarto con il 6,8%. Insomma, il welfare a Trieste, per ragioni demografiche e occupazionali, assume una centralità non rilevata altrove: è il ragionamento che il Comune sta insistentemente portando all'attenzione della Regione, ancora incerta su come orientarsi riguardo la "Mia". Perché il futuro della Mia non può prescindere - secondo il Municipio - dagli ingenti numeri che gravano sul groppone del capoluogo: nel periodo 2015-17 gli utenti in carico al servizio sociale sono cresciuti del 15,5%, da 12.300 a 14.300 persone, che, su una popolazione di poco superiore alle 200 mila unità, non sono certo una realtà trascurabile. L'identikit disegna l'intensificarsi di povertà e non auto-sufficienza, di stranieri provenienti dall'ex Jugoslavia travolti dalla crisi edilizia. Gli anziani aiutati dal Comune sono aumentati del 9,7%, gli adulti addirittura del 22,5%. Ambra de Candido ricorda, a sottolineare l'intensità dei problemi, che ogni settimana si susseguono due esecuzioni di sfratto. Lo "storico" budget comunale impiega 4,4 milioni per l'assistenza economica: bollette, affitti, spesa alimentare. Insomma, dietro lo scintillio della movida e del turismo, c'è anche una Trieste in sofferenza. Il Comune vorrebbe che la Regione uscisse dalla logica "bancomat", per cui si dà la paghetta ogni mese ai bisognosi e buonanotte. I 5 milioni, che potrebbero andare persi con il taglio della "Mia" e che l'amministrazione Dipiazza intende recuperare, andrebbero gestiti attraverso percorsi di effettiva inclusione, dove un capitolo importante verrebbe scritto dalle borse-lavoro. E al Comune piacerebbe non limitarsi a compilare le carte d'accesso, ma gradirebbe avere un ruolo attivo su questa porzione di spesa sociale. Con il permesso della Regione.

### **Residenti-fantasma, in 720 cancellati dall'Anagrafe su azione dei vigili (Piccolo Go-Monf.)**

Tiziana Carpinelli - Oltre 700 "fantasmi" si aggirano nella città all'ombra del cantiere. È l'esercito di stranieri ufficialmente iscritti all'Anagrafe di via Duca d'Aosta, ma di fatto desaparecidos. Sulla carta risultano essere residenti. E quindi potrebbero virtualmente passeggiare in centro, se ammalati finire all'ospedale per le cure, ricevere contributi in caso di disgrazia, invece nella realtà si trovano a migliaia di chilometri di distanza, parecchi in Gran Bretagna altri in Bangladesh, e non pensano affatto a Monfalcone. Pertanto gli agenti della Polizia locale, su mandato dell'amministrazione comunale, nelle ultime settimane stanno calzando perfino i panni di ghostbusters e dopo una serie di ripetute ricognizioni avviano i procedimenti di cancellazione della residenza per questi "fantasmi". Gli interventi si inseriscono in una più ampia attività, che in meno di nove mesi ha portato a 235 controlli di alloggi, in 102 dei quali è stata comminata una sanzione, cioè il 43,3%. Attualmente - il dato è stato fornito ieri dall'amministrazione Cisint - le istanze di cancellazione per irreperibilità promosse sotto la regia del comandante Rudi Bagatto sono 720, ma poiché in taluni casi il numero si riferisce in realtà a un nucleo, si stima che la cifra sia «più elevata, sul migliaio di persone». Un esercito, appunto. Funziona così. «Nell'ambito dei controlli sul sovraffollamento - spiega Bagatto - gli agenti verificano anche la presenza di persone che sulla carta figurano residenti a quell'indirizzo, ma di fatto risultano irreperibili. I coinquilini spiegano che non si trovano più qui, hanno fatto rientro in Bangladesh. Allora, dopo diverse settimane gli agenti si ripresentano alla porta e riformulano la domanda. Dopo un certo numero di passaggi e a fronte della confermata assenza si avvia la procedura di cancellazione». Seguono ulteriori verifiche (l'iter è garantista), dopodiché lo status di residente «decade automaticamente», sottolinea sempre il comandante. «E con esso - chiosa il sindaco Anna Cisint - il diritto a beneficiare di contributi, pensione, diritti sanitari. Da una persona mi è stato riferito di una donna che vive in Bangladesh, ma verrà a partorire qui perché si sente più sicura...». La faccia del sindaco è tutt'un dire. Anche per tal residente è stata chiesta la cancellazione? «No - replica -, ma sapessi come si chiama lo farei senz'altro. Il non essere realmente residenti toglie diritti ad altri che non li possono esercitare, penso per esempio ai contributi». Non ci si annoia di certo a seguire i provvedimenti di Cisint, leghista. Ma questo è solo uno dei filoni battuti nell'ambito del capitolo "lotta al sovraffollamento". Che nell'anno in corso, ancora non terminato, ha individuato qualcosa come 298 persone in sovrannumero negli appartamenti concessi in locazione nei vari quartieri monfalconesi. A volte gli agenti - che "alla vecchia", muniti di metro, si sono recati sul posto a misurare la superficie dell'immobile per valutarne la corresponsione rispetto a quanto dichiarato negli atti (intuibile la lungaggine dell'iter, pur se «i meccanismi sono ormai rodati», come rimarcato dal comandante) - si sono trovati davanti a una persona in esubero. Altre fino a 15. E ciò è capitato in due appartamenti, in via Fiume e S. Anna. Durante la specifica attività sono emersi anche otto abusi edilizi: per esempio era stata ritagliata una porta in più per creare una sorta di dependance autonoma nell'appartamento e ricavarne così un subaffitto; e pure cinque dichiarazioni false per strappare all'Ufficio tecnico, con l'autocertificazione, un attestato alloggiativo con numero superiore di residenti rispetto al concedibile. Qui, vale la pena evidenziarlo, l'autore ha commesso un illecito penale. Appena della scorsa settimana, poi, l'individuazione di una cinese senza regolare permesso di soggiorno. A queste irregolarità, infine, si aggiungono le sanzioni accertate per mancata ospitalità, ovvero la denuncia entro 48 ore dall'arrivo che va presentata in Commissariato per segnalare il soggiorno di un amico o parente extracomunitario in città. Da annotarsi che il 50%, la metà, dei controlli anagrafici è stato eseguito su impulso di cittadini e amministratori di stabili, in alcuni casi perfino dai proprietari delle abitazioni. Chiudere un occhio, magari per tornaconto economico, non conviene davanti a vigili che ora combattono pure i "fantasmi".

### **In 5 chilometri 7 negozi, viale Palmanova diventa la strada dei market (M. Veneto Udine)**

Christian Seu - Un tempo erano gli empori e i negozi di abbigliamento (ricordate Dal Cin?) a spingere in viale Palmanova centinaia di udinesi (e non) ogni giorno. Lo stradone alberato - che costituisce il principale ingresso da sud alla città - ha mutato in corso d'opera la propria vocazione commerciale, assecondando l'inclinazione generalizzata che negli ultimi vent'anni ha visto proliferare i supermercati. Dal 2009, anno del varo del centro Panorama, si sono susseguite a cadenza regolare le aperture di supermercati lungo viale Palmanova, che oggi contende a pieno titolo a via Nazionale la palma di arteria a più alta densità commerciale. Discount, supermercati e ipermercati la fanno da padrona: il percorso di 4 chilometri e 600 metri, compreso tra il Bennet di Pradamano e il già citato Panorama, è punteggiato da ben sei supermarket, che diventeranno presto sette, visto e considerato che la trevigiana Numeria - che ha acquisito l'area ex Coca Cola - ha già trovato un accordo con Selex, società lombarda che vanta decine di punti vendita a marchio Famila in tutta Italia. Il problema della viabilità. Uno dei problemi principali riguarda la fluidità del traffico, che di fronte al moltiplicarsi degli esercizi commerciali, ha conosciuto un innegabile aumento. Per evitare di congestionare la circolazione gli investitori hanno portato in dote modifiche alla viabilità a proprio carico. Si sono completati proprio nelle scorse ore i lavori di realizzazione della rotonda finanziata dal gruppo Pan Panorama spa, che ha di fatto cancellato l'incrocio (e relativo semaforo) tra viale Palmanova, via di Brazzà e via Melegnano. E un altro intervento simile cancellerà il secondo dei tre semafori che si trovano lungo viale Palmanova, quello che regola l'intersezione con via Partidor. A farsi carico della trasformazione in rotatoria sarà la ditta che ha acquisito l'area dell'ex stabilimento Coca Cola, dove oltre al supermercato Famila sorgeranno un negozio di casalinghi e un ristorante. il triennio del boom Una tendenza, quella che spinge le società della Gdo a investire in viale Palmanova, che si è consolidata nell'ultimo triennio. In meno di sei mesi, tra l'inverno del 2014 e la primavera del 2015, hanno aperto uno accanto all'altro un supermercato della Lidl (nell'ex sede del Market Verde) e uno dell'Eurospin (al posto della sede della Saf). E mentre il Panorama si appresta ad aumentare la propria superficie di vendita, all'inizio di viale Palmanova, nell'"ansa" di via Papparotti, ha debuttato nei mesi scorsi il Carrefour Express. Lo sviluppo futuro. Accanto ai supermercati, peraltro, arricchiscono l'offerta commerciale del comparto alimentare altri tre punti vendita lungo viale Palmanova: l'ortofrutta Trischitta, l'ingrosso Vivo e il negozio ittico Sapore di mare. Più di così, stando almeno al Piano regolatore, non ci si potrà spingere: il recupero dell'area ex Coca Cola costituirà di fatto la chiusura del cerchio della valorizzazione in chiave commerciale dell'ingresso sud della città. Un'operazione che, anche in passato, non ha mancato di sollevare le perplessità dei residenti.

### **Guardie giurate, ferie forzate a causa della burocrazia (M. Veneto Udine)**

Anna Rosso - «A causa di alcuni ritardi amministrativi, la Prefettura fa fatica a rinnovare i titoli (porto d'armi e decreto) delle guardie giurate. Ciò comporta che i lavoratori, pur consegnando le pratiche con i tre mesi di anticipo previsti per legge, non riescono ad avere i rinnovi in tempo e non possono operare. Sono costretti a smaltire ferie e permessi. E chi non ne ha più rischia di restare a casa senza retribuzione». Il segretario provinciale della Uil Tucs di Udine, Andrea Sappa in una nota diffusa ieri ha manifestato «estrema preoccupazione» per la situazione e ha chiesto un incontro con il Prefetto «per capire la situazione, organizzare il lavoro e proporre alcune soluzioni nel rispetto delle normative». L'organizzazione sindacale resta in attesa di una convocazione.

L'appello«Siamo preoccupati perché il problema va avanti da qualche tempo - ha spiegato il segretario Sappa -. In un paio di istituti c'è il 10 per cento della forza lavoro che è in attesa del rinnovo e non può operare. Ciò crea disagi a chi resta perché deve coprire i servizi facendo tante ore con un relativo problema di sicurezza. Oltre ai danni individuali subiti dai lavoratori che non hanno ottenuto il rinnovo. Non potendo lavorare - conclude Sappa - sono costretti a consumare ferie o permessi, se ne hanno. Altrimenti a rimanere a casa senza retribuzione e contribuzione, con relativo danno pensionistico».La PrefetturaDal palazzo del Governo, però, giungono rassicurazioni.

Provvedimenti concreti sono già stati adottati, come per esempio il potenziamento dell'ufficio che si occupa delle pratiche in questione. A chiarire la situazione ieri è stato il capo di Gabinetto della Prefettura, Giovanni Maria Leo: «Purtroppo abbiamo avuto una serie di sfortunate coincidenze: il pensionamento di una persona che lavorava nell'ufficio preposto ai rinnovi, un part-time, l'estate, con i relativi periodi di ferie. Senza contare, poi, che si sono accavallate molte richieste e che la mole di autorizzazioni da rilasciare in questo settore è considerevole. Ecco perché ci sono stati ritardi su alcune pratiche. Ma ritengo che gli arretrati saranno smaltiti in breve tempo, nel giro di qualche settimana, perché l'ufficio è stato "rinforzato". Nel frattempo - conclude il capo di Gabinetto della Prefettura -, come è emerso anche stamane (ieri, ndr) durante l'incontro con alcuni rappresentanti sindacali, abbiamo richiesto la collaborazione degli istituti nel segnalare eventuali pratiche prioritarie».L'incontro«Avevamo richiesto alla Prefettura un incontro all'inizio di questo mese - spiega Diego Marini della segreteria Cisl Fisascat (Federazione italiana sindacati addetti servizi commerciali, affini e del turismo che si occupa anche del settore della vigilanza privata - e proprio oggi (ieri, ndr) siamo stati ricevuti. Ci sono state spiegate le motivazioni dei ritardi ed è stata manifestata ampia disponibilità a dare la precedenza alle situazioni più urgenti. Le criticità c'erano state, in particolare, nel mese di agosto quando in molti avevano dovuto usufruire forzatamente di ferie e permessi».

### **Nozze tra Oncologia e Cro, malumori e rinunce tra il personale (Gazzettino Pordenone)**

Serpeggia il malumore negli ambulatori e nelle corsie del reparto di Oncologia del Santa Maria degli Angeli. Il personale non ha digerito completamente il trasferimento delle attività dalla Azienda per i servizi sanitari 5 "Friuli occidentale" al Cro di Aviano, disposta dalla legge regionale di riforma del sistema sanitario regionale del 2014. Tanto che più di qualche infermiere ha chiesto di essere trasferito in altro reparto.

**UN BIENNIO** Nonostante siano passati due anni dall'istituzione della Struttura operativa complessa Oncologia Cro di Area Pordenonese, che gestisce i relativi reparti negli ospedali di Pordenone e San Vito al Tagliamento, l'estensione del modello Cro, che mira a omogeneizzare il sistema di lavoro, è una novità piuttosto recente che non è ancora stata completamente assimilata dai dipendenti pordenonesi. La macchina infatti non corre come dovrebbe: nelle corsie del reparto di Oncologia del Santa Maria degli Angeli non mancano frizioni e scontento. Sono i pazienti per primi a registrare quotidianamente le lamentele del personale che non famistero delle condizioni in cui è costretta a lavorare: carichi di lavoro eccessivi, carenza di personale, disorganizzazione. Tutto ciò non intacca la professionalità del personale ospedaliero e la qualità dell'offerta sanitaria erogata, però la tensione è palpabile.

**IL SINDACATO** «Questa situazione difficile riguarda esclusivamente il Santa Maria degli Angeli e non l'ospedale di San Vito al Tagliamento – spiega il sindacalista Pierluigi Benvenuto, Cgil Sanità – perché il trasferimento di attività dell'Oncologia dall'ospedale cittadino al Cro di Aviano, ha causato lo sfaldamento del nucleo storico degli infermieri (per il personale medico il "transito" era automatico, ndr). Circa quattro infermieri ospedalieri su otto scelsero di cambiare reparto, restando dipendenti della Aas5, evitando di passare sotto le dipendenze dell'Istituto di ricerca pedemontano. Ciò ha determinato l'arrivo di nuovi infermieri dal Cro, persone con esperienza ma con un vissuto lavorativo diverso, che ha portato un po' di maretta: se prima bastava uno sguardo per capire che cosa pensava il collega, adesso è tutto diverso. Sono passati due anni e le cose non sono ancora tornate a posto. Più di qualche infermiere chiede di essere trasferito».

**A SAN VITO** Diversa, secondo il sindacato, la situazione a San Vito al Tagliamento. «Dove invece - sottolinea Benvenuto - non ci sono state rinunce, quindi tutto è filato liscio. Si sa che l'inserimento di nuove risorse in una dimensione lavorativa ristretta a volte è più complessa». Secondo il sindacalista, non ci sono colpe da imputare ad alcuno, ma serve un intervento per sciogliere le tensioni. «Teoricamente, si doveva trattare di un semplice atto riorganizzativo che non dovrebbe incidere minimamente sull'operatività. Ci possono essere dei picchi di lavoro, ma sono legati all'incidenza della malattia e non all'integrazione delle funzioni che, secondo la legge di riforma regionale, mira alla razionalizzazione e al risparmio. Non aiuta il fatto che la direzione è sentita come "lontana": in Pedemontana e non più a "palazzo", come accadeva prima dell'unificazione. A ciò si aggiunge il fatto che gli oncologi del Santa Maria degli Angeli si sentano "figli di un Dio minore" rispetto a quelli del Cro, le cui necessità vengono percepite come prioritarie. È una sensazione sbagliata che non trova alcun fondamento concreto». (Alessandra Betto)

### **«Nuova casa di riposo: risparmio di un milione con i terreni comunali» (M. Veneto Pn)**

Miroslava Pasquali - L'operazione di acquisto del terreno sul quale sorgerà la nuova casa di riposo nel quartiere di Roraipiccolo costerà un milione di euro all'Azienda per i servizi alla persona (nella quale Porcia è entrata di recente, impegnando una quota a bilancio pari a 1,6 milioni di euro ripartiti in tre anni). L'investimento, nell'opinione del gruppo locale di FdI, si potrebbe evitare sfruttando un'area di 4 ettari già di proprietà del Comune sita in via delle Risorgive, un tempo destinata al progetto di un polo scolastico che l'attuale giunta ha abbandonato in favore del piano di recupero dell'ex primaria in via Roma. «La seconda commissione consiliare si è riunita per discutere le direttive alla variante urbanistica che, tra le altre, andrà a modificare la destinazione d'uso dell'area di Roraipiccolo individuata per ospitare la casa di riposo - dice il consigliere di FdI Dorino De Crignis -. In quella sede, in accordo con il rappresentante di Forza Italia Claudio Turchet, ho proposto all'assessore Alberto Bortolin di considerare l'ipotesi alternativa di via delle Risorgive: un posto ideale, data la vicinanza con servizi essenziali come la posta e la banca, che a Roraipiccolo non ci sono, nonché con il municipio, il centro socio-assistenziale e l'area commerciale del Platano». «Siamo favorevoli al progetto della casa di riposo - prosegue l'ex vicesindaco -, tant'è che anche ai tempi dell'amministrazione Turchet avevamo cercato di attuarlo, ma allora non c'erano i numeri. Oggi la cosa è fattibile perché l'Asp ha deciso di trasferire su Porcia 120 posti ora distribuiti in altre strutture, che saranno ridimensionate». I tempi per l'acquisizione del terreno a Roraipiccolo, incalza De Crignis, saranno lunghi e complicati dal fatto che l'area (di 6 ettari) ha ben 15 diversi proprietari. «I due ettari mancanti in via delle Risorgive potrebbero essere recuperati dall'acquisto di un terreno confinante che il privato, da me interpellato, si è detto disposto a cedere a un prezzo di mercato agricolo, certo più conveniente. Se la scelta dovesse ricadere su Roraipiccolo, oltretutto, si creerebbe un problema di non poco conto riguardante la viabilità di accesso al futuro ospizio (che sorgerebbe sul retro di villa Dolfin, in via Vittorino da Feltre, accanto alle scuole di quartiere, ndr). L'invito che rivolgo alla giunta di Porcia, estendendolo ai vertici dell'Asp e al Comune di Pordenone in quanto socio di maggioranza, è di fermarsi a riconsiderare la questione: il milione di euro risparmiato potrà essere investito sui servizi della futura casa di riposo». Anche gli ex proprietari del terreno di via delle Risorgive, ceduto dal privato con il vincolo della costruzione del polo scolastico, sarebbero favorevoli alla nuova destinazione d'uso. «Ribadirò la posizione in consiglio comunale - conclude De Crignis - auspicando che venga accolta».

### **Consiglio urgente per i 10 mila euro da dare a tre vigili (Gazzettino Pordenone)**

Seduta straordinaria del consiglio comunale, che domani sarà chiamato ad approvare con urgenza e in extremis un debito fuori bilancio, pena il sequestro dei conti correnti dell'ente. Proprio per permettere poi il pagamento del debito, la seduta consiliare è stata fissata alle 8 del mattino a Vigonovo. Sarà l'unico argomento all'ordine del giorno. La vicenda riguarda una sentenza del giudice del lavoro di Pordenone, che alcuni mesi fa aveva dato ragione a tre ex vigili del comando della polizia locale di Fontanafredda, su una richiesta di pagamento di diversi arretrati, intimandone l'immediato pagamento. I tre agenti erano dovuti ricorrere al giudice del lavoro per ottenere infatti il pagamento di diversi arretrati relativi agli anni 2015, 2016 e in parte anche relativi al 2017, anno in cui chiesero e ottennero il trasferimento in altri comuni. Era il periodo in cui il Comune era commissariato e si intendeva procedere anche all'accorpamento del comando di Fontanafredda con quello di Porcia. Dopo il trasferimento, la richiesta di pagamento di tali somme. La sentenza del giudice del lavoro è di qualchemese fa. Subito la neoarrivata amministrazione comunale aveva ufficializzato la sua scelta di non ricorrere contro la sentenza, dando mandato per un pagamento immediato delle somme dovute. Un valore che si attesta a poco più di 10 mila euro. Il sindaco Michele Pegolo aveva da subito confermato di voler pagare quanto richiesto, accettando la sentenza del giudice di Pordenone, e confermando di non voler ricorrere contro la medesima perché «questa amministrazione intende pagare le persone per quanto fanno e hanno fatto a servizio della comunità. Sul caso, dopo la sentenza del giudice del lavoro sul cui esito a favore dei dipendenti non avevamo dubbi, e sulla successiva presentazione da parte dei tre nostri ex dipendenti del decreto di ingiunzione di pagamento, abbiamo voluto e dovuto comunque verificare con una legale il da farsi, anche per tutelare la stessa amministrazione di fronte alle possibili riserve che eventualmente organi superiori avrebbero potuto far emergere in futuro. La nostra legale era stata chiara: resistere ai decreti ingiuntivi oltre a non trovare fondamento nel merito della questione, sarebbe stata cosa davvero molto complicata e costosa». Quell'ingiunzione di pagamento scade esattamente venerdì e quindi o il Comune paga in giornata, ottenuto il via libera dal consiglio comunale, oppure si rischia davvero che i conti dell'ente vengano pignorati. Il tutto in attesa di capire cosa succederà per gli arretrati vantati pure dagli altri vigili che assieme agli ex colleghi vantano crediti per gli straordinari, nonché per premi relativi a progetti obiettivo cui avevano partecipato a vario titolo. (Riccardo Saccon)



### **Scuola paralizzata, a rischio anche gli stipendi (M. Veneto Pordenone)**

Chiara Benotti - A rischio paralisi la gestione 2018-2019 dell'istituto comprensivo di Meduno anche per quanto riguarda gli stipendi di insegnanti e bidelli: ieri, il consiglio di istituto ha mandato un sollecito all'Ufficio scolastico regionale. L'emergenza nella media Andreuzzi è relativa agli uffici vuoti da venti giorni: senza dirigente reggente e direttore amministrativo, nessuno può firmare atti di nomina, contratti, accrediti, acquisti e delibere. Un caso con pochi eguali, quello che interessa la scuola di eccellenza e di "frontiera", dove i docenti fanno anche i telefonisti e mandano avanti il diritto all'istruzione di 390 alunni. «Il dirigente dell'Ufficio scolastico nomina con urgenza un dirigente reggente pro tempore - è l'appello nero su bianco votato all'unanimità dal consiglio di istituto -. Dev'essere affiancato da un direttore dei servizi amministrati per sbloccare le pratiche più stringenti: la firma dei contratti del personale docente e l'avvio delle nomine dei supplenti». Oggi, l'assemblea sindacale Flc-Cgil, Cisl, Gilda, Snals farà l'appello nel teatro in via Rona, alle 16.45 con l'ipotesi di mobilitazione. Seduta-fiume in municipio a Meduno, intanto, martedì pomeriggio, per il consiglio d'istituto: è stato convocato in seduta straordinaria dai genitori e insegnanti. «Non era mai accaduto prima che il consiglio dell'istituto Andreuzzi fosse convocato in seduta straordinaria - recita il documento approvato all'unanimità -. La decisione era necessaria di fronte alla gravissima situazione di stallo amministrativo in cui versa il comprensivo. Manca un reggente in carica dal 1° settembre e anche il personale amministrativo in servizio risulta assente per malattia, oppure è alla prima esperienza in segreteria e ha bisogno di essere affiancato». Una situazione, questa, eccezionale. «Se non fosse risolta con urgenza - dicono gli insegnanti -, rischia di avere serie ripercussioni sul funzionamento e sull'efficienza dei sette plessi che fanno parte del comprensivo». La paralisi amministrativa è l'incubo che serpeggia nei sette plessi. «Per esempio, l'impossibilità di nominare i docenti oppure il ritardo che potrebbe subire il pagamento degli stipendi dei dipendenti - si legge ancora nel documento unitario -. Il consiglio d'istituto si è riunito in municipio con la presidente Marianna Muin, vista l'impossibilità di utilizzare gli spazi della scuola senza l'autorizzazione firmate dal dirigente scolastico reggente che non ha ancora preso servizio per malattia». Il dibattito ha animato il consiglio per tre ore. «Se non ci saranno risposte dall'Ufficio scolastico, ci mobileremo sul territorio - ribadiscono docenti e genitori - con la cittadinanza». A fianco di genitori e insegnanti anche le amministrazioni comunali dell'istituto comprensivo: Meduno, Cavasso Nuovo, Fanna, Arba, Tramonti di Sotto e Tramonti di Sopra. Con loro, il consigliere regionale Giampaolo Bidoli che ha segnalato la crisi all'Ufficio.

**Bioman: «Distributore di metano ecologico e nuovi posti di lavoro» (M. Veneto Pordenone)**

Giulia Sacchi - Al via il progetto di Bioman che porterà il biometano a Maniago: in vista, trenta assunzioni entro il 2019 e bonus per i residenti che cambieranno veicolo, passando da un mezzo a gasolio o benzina a uno a metano. «A cavallo di fine anno, verrà inaugurato a Maniago il primo distributore di biometano, il combustibile ecologico ricavato dalla lavorazione naturale degli scarti da cucina da raccolta differenziata - ha annunciato l'azienda che tratta la frazione umida del rifiuto - . La struttura è già stata completata all'interno dello stabilimento di via Vivarina. Ora devono essere ultimati i lavori per collegare il distributore all'impianto, per ricevere direttamente il biometano: entro novembre si stima di completare le opere». «Nel 2019 il distributore sarà operativo, con importanti azioni di promozione - ha aggiunto la società -. Il Comune ha chiesto di facilitare il passaggio dai mezzi a combustibili fossili a quelli a biometano: una richiesta accolta di buon grado. È allo studio la realizzazione di un buono, pari al rifornimento di un intero anno, che sarà consegnato a quanti cambieranno veicolo, scegliendo uno alimentato a metano. Il metano è di ottima qualità e non è il solo elemento che sarà ricavato: grazie a un ulteriore stadio di lavorazione, dal biogas verrà estratta la Co2 che potrà essere commercializzata per scopi alimentari». Bioman ha spiegato che lo sviluppo di questa nuova e importante filiera avrà ricadute significative sul territorio. «In termini ambientali, l'utilizzo del biometano porta a un netto miglioramento della situazione emissioni, visto che i veicoli a biometano sono a emissioni zero a fine ciclo e in più si sostituiscono a quelli alimentati con combustibili tradizionali, che producono emissioni importanti - ha detto l'azienda -. Riguardo l'occupazione, il nuovo progetto porterà alla creazione di posti di lavoro, stimabili in circa 30 unità entro il 2019». Allo stato attuale, comunque, i mezzi per la raccolta e lo spazzamento di Bioman sono già alimentati a biometano. «Questo significa un vantaggio per la qualità del servizio grazie alla riduzione delle emissioni e al miglioramento delle condizioni di lavoro degli operatori - ha concluso la società -. Ci sarà la stessa opportunità per i mezzi pubblici».